

MERCATO E SOCIETÀ URBANA

Alfonso Leone

(UNIVERSITÀ DI NAPOLI FEDERICO II)

Il saggio di J. E. Ruiz-Domènec delinea —mettendo a frutto un fondo documentario di notevole rilievo— il profilo e la vicenda di Ricard Guillem, una figura senza dubbio significativa delle trasformazioni sociali e politiche in atto a Barcellona durante la seconda metà del secolo XI e agli inizi del secolo successivo. L'autore richiama l'attenzione in modo particolare, nel ripercorrere l'esperienza del personaggio, sulle origini della "morale borghese" e dell'"etica del lavoro", protese per loro stessa natura a sollecitare il rinnovamento della società e delle tendenze politiche. Da ciò scaturisce anche il *sogno* indicato nel titolo del volume, cioè la prospettiva dello sviluppo economico e marittimo di Barcellona, con un suo vigoroso inserimento nel quadro mediterraneo. "La presenza nel Mediterraneo —scrive lo studioso— come apertura vitale e come ritorno alle rotte dei marinai d'altri tempi è, all'altezza storica del 1113, il fondamento del *sogno* nutrito da Ricard Guillem per *Barcellona*".

Aspetto essenziale e determinante di questa "etica" è uno "spirito commerciale" o "capitalistico", che "risiede nella ricerca razionale dei benefici". Ricard Guillem venne in possesso progressivamente di un patrimonio terriero molto considerevole, soprattutto mediante acquisti e crediti ipotecari; egli, tuttavia, mirò alla crescita e al miglioramento della produzione, specie vinicola, ai fini della vendita e del mercato. E in lui si può scorgere un imprenditore, attento alla maggiore intensità assunta dagli scambi. Sicché il Ruiz-Domènec sottolinea, per un verso, l'impronta del capitalismo catalano rispetto a quello delle città italiane e l'importanza dell'epoca nel futuro della città: "Nell'Italia del Nord, nella stessa epoca, nascono tre modi di pensare le relazioni dell'ordine mercantile: il genovese, come un capitalismo di avventura commerciale; il fiorentino, come un capitalismo familiare; il veneziano, come un capitalismo fondato solidamente sul potere politico. Ciascuna soluzione corrisponde alla posizione geografica e storica da cui sorge. Fuori d'Italia, Barcellona sviluppa una forma propria

di accumulazione mercantile basata sul miglioramento della produzione agricola”; “il lavoro imprenditoriale che ebbe luogo a Barcellona nel secolo XI fu decisivo tanto nella formazione delle virtù civiche, quanto nel commercio e nella marina”. Per altro verso, lo studioso ribadisce l’efficacia vivificante del mercato e della circolazione monetaria più larga (la quale stimolava anche la compravendita dei terreni agricoli): “Il mercato urbano —motore dell’attività economica— ...”; “dove c’è il mercato c’è anche il denaro, il suo compagno, e agli inizi del secolo XI, a Barcellona, il denaro...”.

La “morale borghese”, incline alla prudenza e alle spese misurate, si contrapponeva ai valori e alle forme di vita del mondo feudale e trovava il proprio contesto nella realtà urbana —cultura, costumi, leggi—, in decenni nei quali il potere comitale si rafforzava e mostrava di assicurare ordine e sicurezza. La vicenda di Ricard Guillem si svolse nell’ambito della realtà cittadina. Nato nel territorio del castello di Olèrdola verso il 1044 e giunto verosimilmente a Barcellona nella primavera del 1065, questi sposò la figlia di un uomo facoltoso e influente, Bernat Ramon, realizzò nel corso degli anni una casa prestigiosa per sé e la sua famiglia, necessaria alla sua affermazione sociale, tanto che nell’arco di diciassette anni distolse dagli affari la somma di circa duemila mancasi, prese parte alla battaglia di Tèvar del 1089, partecipò agli accordi per le nozze di Raimondo Berengario III con la seconda figlia del Cid e poi con Dolça di Provenza, acquisì, anche attraverso una lunga vertenza giudiziaria, il castello di Arraona, diede in moglie la figlia Elvira al nobile Berenguer Guadall, ottenne la cittadinanza e lo *status* nobiliare. Ma la sua attività economica e la sua ascesa, come accentuavano la distanza della città dall’economia in prevalenza signorile della regione, così modificavano in misura sensibile la struttura sociale, orientandola verso un “ordine mercantile”.

Il ceto dei proprietari terrieri, cui Ricard Guillem apparteneva, andava occupando uno spazio più nitido e più incisivo nella classe dirigente cittadina, collegata con la casa comitale. E questo spazio più ampio è implicito anche nella promozione sociale dei suoi esponenti principali attraverso il *servicium*. Davanti a Ricard Guillem, osserva il Ruiz-Domènec al riguardo, “si aprivano due alternative: la prima era cercare la promozione grazie al suo *labor* nella città di Barcellona, alla sua elevata capacità di guadagnare denaro ... La seconda consisteva nel cercarla attraverso il *servicium* di qualche nobile importante, o dello stesso conte di Barcellona”. Forse, però, l’alternativa

era solo apparente e in realtà il *servicium* rappresentava il tramite effettivo del successo, nel determinato processo economico-sociale.

L'interesse e l'aspirazione dei proprietari terrieri stavano nel consolidarsi dei commerci e dell'economia di scambio. Essi auspicavano un indirizzo politico deciso in questo senso, giudicandolo indispensabile, e vedevano nella funzione dello stato di garante nella società civile e nella sua espansione territoriale e marittima — per qualsiasi via, dalla guerra ai matrimoni — i momenti costitutivi di tale indirizzo. Se sembra indubbia la pressione da loro esercitata, l'autore insiste, dall'altro lato, sull'avvio di una linea in certo modo “mercantilistica” da parte dei conti, a cominciare da Raimondo Berengario II. Un incontro vero e proprio fra le istanze degli operatori e economici e il potere politico, peraltro, si verificò molto più tardi, al tempo di Giacomo I. E, come è stato rilevato, “Raramente in seguito politica ed economia si integreranno così organicamente in vista di finalità comuni, come nella prospettiva di Giacomo *il Conquistatore*” (cfr. M. DEL TREPPO; «L'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo», in *Nuove questioni di storia medievale*, Milano, Marzorati, 1984, p. 266).

In ultima analisi, il lavoro del Ruiz-Domènec è un saggio di storia della mentalità o, se si vuole, di storia globale e con questa sua indole è connesso strettamente lo svolgimento narrativo adottato dall'autore. Sul piano storico-economico, esso illustra in maniera indiretta sia un carattere specifico del mercato barcellonese nella navigazione mediterranea del periodo, sia il ritardo, per così dire, di Barcellona nei confronti della città marinare italiane. E, soprattutto, mette in luce come nel caso di Barcellona il mutamento della vita sociale, tra i secoli XI e XII, fosse affidato non al mercante, ma all'“imprenditore”, che operava all'interno della società stessa. A chi conserva un angolo visuale “pirenniano”, il saggio offre una esemplificazione assai persuasiva degli effetti del mercato e della ripresa, ormai avanzata, dei traffici internazionali.